

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 25 Marzo 1894

N. 1038

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Non ufficialmente, ma con sufficiente attendibilità, perchè è quasi unanime la stampa nelle sue notizie, si conoscono le idee della Commissione dei quindici, a cui il Parlamento ha demandato l'esame del piano finanziario dell'on. Sonnino.

Come è ormai costume nel nostro paese, dove si è perduto affatto il senso della misura e dei limiti, la Commissione ha esorbitato dal proprio ufficio, e si è sostituita al Ministero, escogitando essa stessa un nuovo piano, in molta parte diverso da quello che l'on. Ministro delle Finanze aveva proposto. — Noi non possiamo approvare certamente questo sistema, che contribuisce non poco alla confusione dei poteri e del modo di esercitarli, e non crediamo che gioverà alle esigenze della finanza che l'iniziativa dei provvedimenti venga dalla Commissione parlamentare.

Ci piace però notare che i principi da noi propugnati hanno fatto un altro e non piccolo passo, perchè la Commissione dei quindici è propensa ad escludere, almeno per l'estero, la tassa sulla rendita, e, ciò che più importa, accresce in misura non spregiabile la somma delle economie. Infatti la Commissione domanderebbe che si riducessero di 14 milioni le spese per la guerra, di 5 milioni quelle per la marina, e di tre quelle per i lavori pubblici, in totale 22 milioni.

Aggiunte alle economie proposte dall'onorevole Sonnino, quelle chieste dalla Commissione sono certamente qualche cosa, ma non crediamo che sieno sufficienti; coloro che sono in contatto col paese, che vedgono le difficoltà di ogni genere tra le quali esso si dibatte; coloro che hanno cognizione degli imbarazzi palesi e non palesi, nei quali versano gli Istituti di credito, centri e misuratori della vita economica della nazione, debbono tutti persistere con ogni forza e con ogni mezzo perchè si allarghi il concetto della diminuzione delle spese e si porti fin dove lo richiedono le necessità del bilancio.

Mentre lodiamo la Commissione Parlamentare di aver fatto un passo più ardito di quello segnato dal Ministero sulla via delle economie, noi persistiamo ad affermare che il motto, dal quale i rappresentanti della nazione debbono essere guidati in questo gravissimo momento, è quello di *non concedere nemmeno un centesimo di nuovi aggravi*. La politica finanziaria razionale in questo momento non può essere che quella la quale mira a ridurre le spese alla misura delle attuali entrate. Non esigiamo che ciò si ottenga subito e che si falcidino i bilanci d'un tratto, ma riteniamo che si possa e si debba ottenere l'intento

in un breve periodo, in due o tre anni. In un recente articolo abbiamo dimostrato che questo concetto è applicabile, e che fra lo Stato, le Province ed i Comuni, vi è esuberanza di spese non necessarie, le quali si possono sospendere fino a che il paese abbia il mezzo di uscire in qualche modo dalla grave crise che lo travaglia.

L'opera quindi della Commissione dei quindici, in quanto ha dato un contingente di maggiori economie, va incoraggiata! sebbene non sia ancora adeguata alle esigenze della situazione.

È ancora troppo presto per giudicare il lavoro fatto dalla Commissione per stabilire il fabbisogno del bilancio. Su questo proposito leggiamo nei giornali i più strani apprezzamenti. Alcuni affermano che l'on. Sonnino non doveva porre tra le spese effettive i 78 milioni per le strade ferrate, e, defalcandoli dai 177 milioni di disavanzo accusati dal Ministro, limitano senz'altro il disavanzo a 100 milioni. Non avvertono però che l'on. Sonnino propone già di provvedere con debiti ad una parte dei 78 milioni, e che il disavanzo vero ed effettivo del bilancio sarebbe ben maggiore dei 177 milioni quando si volesse tener conto di tutti gli elementi costituenti, nelle varie loro forme, la vera sostanza del bilancio. È pertanto questione di limitata importanza se una parte dei 78 milioni viene domandata al credito, quando rimane così larga la deficienza nasosta. Siamo ancora molto lontani da quella rigorosa sincerità che alcuni credono di aver trovato nella esposizione finanziaria dell'on. Sonnino; ed i governanti molto probabilmente non attendono che il momento nel quale il paese si trovi in condizioni speciali di panico, o di sorpresa, per fargli conoscere il vero stato dell'azienda e chiedergli i mezzi per colmare le defezienze che in tanti capitoli del bilancio si sono accumulate. Per questo appunto pare a noi che ancora oggi la cifra del disavanzo possa essere elastica, e che quanto maggiore la si consideri, tanto più si avvicini alla verità.

Il vero problema finanziario che sta dinanzi alla nazione in questo momento è quello di adattare tutta intera la macchina amministrativa alla potenzialità tributaria del paese; — coloro che credono che la potenzialità tributaria lasci ancora margine, possono propugnare, come l'on. Sonnino, un programma di imposte; coloro invece che, come noi crediamo, stimano esaurita tale potenzialità, non possono avere che un programma di economie.

Ma imposte od economie, od imposte insieme ad economie, la misura del fabbisogno è determinata dalle esigenze odierne del bilancio, e dalla previsione delle esigenze future.

Un concetto prudente e previdente dovrebbe far comprendere che certe economie non hanno fatto e non possono fare che aumentare le spese prossime future; — il concetto vero e reale della situazione dovrebbe appunto perciò consigliare di togliere affatto tutte le spese che non sieno rigorosamente necessarie.

All'infuori di ciò si ha una specie di logomachia finanziaria, che induce ad iscrivere nel bilancio nuove cifre di entrate, mentre diminuisce la percezione di quelle già iscritte, e conduce a diminuire certe cifre di spese, mentre crescono i bisogni per cui quelle cifre sono state iscritte.

A noi pertanto, che siamo convinti come il paese non possa pagare più di quello che paga oggidì, a noi che siamo convinti manchi nei governanti il proposito ed il coraggio di mantenere nei confini attuali la spesa quando le entrate fossero maggiori, a noi, diciamo, non può nascere dubbio sull'illusione nella quale è caduta la Commissione dei quindici circa le previsioni delle nuove entrate.

La Commissione, si afferma, ha fatto le seguenti proposte.

Delle imposte proposte dal Ministero accetta:

	Milioni
Un decimo sulla fondiaria	8.5
5 centesimi sul sale	8
l'aumento sugli spiriti	3.5
gli aumenti sulla ricchezza mobile riscossa per ruoli della categoria A e sui redditi delle categorie B. C. D.	9.5
l'aumento sulle tasse di successione . . .	4
l'avocazione allo Stato del decimo sulla ricchezza mobile, che ora vien dato ai comuni in parte l'aumento della ricchezza mobile sui titoli debito pubblico e dei debiti locali, riducendo il 20% proposto dal Ministero al 14%	5
accetta dunque milioni	42.5

Aggiunge come proposte proprie:

	Milioni
la tassa militare sugli assegnati alla categoria di riserva per	4
una tassa di 20% sugli stipendi di prima nomin. e sugli aumenti successivi	2
due decimi sulle concessioni governative, licenza di caccia ecc.	1
aumento delle tasse scolastiche	2
propone dunque milioni	9

Respinge delle proposte governative:

	Milioni
il secondo decimo sulla fondiaria	8.5
i ritocchi nel bollo e nelle sopratasse sul registro	1
l'aumento di 6% di ricchezza mobile sui titoli di debito locali ecc., e sui redditi della categoria A da riscuotersi per ritenuta . .	36
la tassa sull'entrata	10
il ritocco nelle leggi metriche	0.5
respinge dunque milioni	56.0

Nessun criterio finanziario ed economico ci sembra abbia prevalso nella Commissione.

Non ha salvato il principio di mantenere lo *statu quo* per i consumi popolari, perchè ha accettato lo aggravio del prezzo del sale; — non ha dato sod-

disfazione completa al partito agrario perchè ha accettato il decimo sulla fondiaria e non si sa ancora se ed in quale misura intende accordare l'aumento del dazio sui cereali; — non ha voluto tener conto completamente delle osservazioni circa alla ritenuta sulla rendita, perchè la aumenta di L. 0.80; non ha seguito nè il Giolitti, nè il Sonnino nei loro tentativi per una nuova imposta, perchè ha respinto la imposta sull'entrata.

Pertanto noi manteniamo quelle osservazioni che già abbiamo fatto sulle proposte dell'on. Sonnino, ed anche per il progetto della Commissione dobbiamo dire che senza un vero concetto finanziario, si procede sempre con sistemi empirici, con ritocchi parziali, e siamo ancora lontani molto dalle profonde riforme che da tanti anni si invocano.

E le settimane, i mesi passano, accumulando sempre più nel paese la convinzione della insufficienza del Governo e del Parlamento a dominare e rimediare la situazione.

La possibilità di 100 milioni di economia

Le nostre idee sulle economie nell'amministrazione civile e militare sono note da un pezzo ai lettori. Senza pretendere di indicarle specificatamente una per una abbiamo anche recentemente mostrato dove si dovrebbe portare la falce sulle spese pubbliche, sia dello Stato che dei corpi locali¹⁾. Convinti che il paese non possa sobbarcarsi a nuovi sacrifici e che in qualsiasi caso questi debbano venire dopo che si sarà sperimentato completamente il rimedio delle economie per togliere il disastro finanziario, non possiamo certo essere soddisfatti della parte piccolissima fatta alle economie nel piano finanziario dell'on. Sonnino. Immaginiamo quindi il lettore quale fosse la nostra curiosità al ricevere l'opuscolo dell'on. deputato Giorgini sulla possibilità di 100 milioni di economia nell'amministrazione militare e civile. Uomo cui non fanno difetto le cognizioni militari, perchè già l'on. Giorgini appartiene all'esercito, la sua parola non può essere *a priori*, come avviene troppo spesso, condannata, e il suo opuscolo, scritto con vivacità di stile e grande amore pel pubblico bene, merita d'essere fatto conoscere anche se tutte le economie da lui propugnate non possono trovare accoglienza. Giova in ogni caso conoscere quale a suo avviso dovrebbero essere.

Avvertito quali, secondo la esposizione finanziaria, sarebbero le economie proposte, e cioè 15 milioni immediatamente, di cui 10 sui bilanci della guerra e marina, ed altri 5 da conseguirsi in 5 o 6 anni sui vari cespiti a cominciare da 12 per quest'anno, l'on. Giorgini dichiara di credere invece che si dovrebbe fare una parte molto maggiore alle economie sulle spese militari e che si potrebbe ottenere una economia molto maggiore dalle riforme organiche. « Io credo, egli continua, che si debba poter calcolare su di una economia complessiva dei servizi, tra immediata e futura, di un 100 milioni, e voglio per lo meno dimostrare che quando si enuncia questa cifra non si accenna ad una follia, ma bensì ad un proposito degno di ogni considerazione e di ogni

¹⁾ Vedi *Economista* N. 1035.

studio specialmente quando si è dinanzi ad una condizione che ci riduce in un tempo alle armi corte *coi proletari del paese e coi banchieri dell'estero.*

E a questo punto il deputato di Pietrasanta divide il suo studio in due parti: la questione militare e la questione amministrativa. Circa la prima le sue proposte sono abbastanza concrete e si impennano, possiamo dire, sul concetto che la questione finanziaria, la questione di aritmetica, si impone a tutte le altre, perchè la questione militare, e per conseguenza la questione politica, non sono che sue dipendenze pure e semplici.

Or bene, quali sono le più ammissibili riduzioni da farsi nelle spese militari? Secondo le idee dell'on. Giorgini alcune economie si possono fare che non pregiudicheranno punto la consistenza dell'esercito, anzi l'avvantaggeranno se occorre, altre non daranno precisamente questo risultato, ma non saranno punto distruttive della nostra potenza militare e risponderanno alla aspirazione di moltissimi, pratici, studiosi e competenti in materia. Noi non le discuteremo qui, perchè si tratta di argomenti tecnici, sui quali non vogliamo esprimere giudizi.

Diremo solo che il proponente ha motivato assai bene le varie economie che propone nell'esercito, le quali ammonterebbero dai 30 ai 35 milioni, senza portarvi punto la distruzione, come alcuni vogliono credere. Nè possiamo tacere che le proposte da lui messe innanzi in parte sono state già propugnate dall'on. Pelloux, in parte sono nuove, ma logiche e razionali, come quelle per sospendere la fabbricazione dei nuovi fucili e per la riduzione della ferma. Con la quale ultima proposta l'on. Giorgini evita di sopprimere due corpi d'armata, mantenendo così i quadri inalterati. Insomma, col disegno di legge presentato dall'ex ministro Pelloux (soppressione dei Distretti militari, nuova istituzione dei depositi reggimentali destinati a sostituirli, riforma del Corpo contabile e del commissariato militare ec.), si risparmierebbero 7 milioni, abbandonando la fabbricazione dei nuovi fucili sarebbero altri 8 milioni di minore spesa, altri 15 milioni si otterrebbero diminuendo la ferma, e con riforme organiche (sanità militare, collegi militari, ec.) 5 milioni circa di economia non sarebbe difficile di ottenere. Sono adunque intorno a 35 milioni, ai quali si potrebbero aggiungere tra 5 e 10 milioni di risparmio sulla marina. « È questo per altro, scrive l'egregio deputato, un campo chiuso, un recesso di avviluppi dove l'occhio del paese che paga non potè giammai penetrare. Dove i soldi e i soprassoldi e le trasferte si moltiplicano tra loro, il che non fa torto ad alcuno e non è frutto che di consuetudine regolamentare; dove è ancora più grande che nell'esercito la proporzione del personale non combattente, e dove si deve dar lavoro a dozzine di cantieri e a migliaia di operai, non sempre forse secondo le vere esigenze della costruzione e del suo risparmio. La amministrazione della guerra ha ridotto i suoi operai da 14,000 a 7,000; la marina non accenna a ridurre i suoi 20,000 mentre ha pure a disposizione tanti cantieri privati. » Proprio così; come si tengono i collegi militari in numero superiore al bisogno e si preparano i futuri ufficiali per posti che non ci sono, così si continua il lavoro nelle fabbriche d'armi per occupare gli operai in lavori, di cui non si riconosce la necessità immediata e si hanno arsenali

in esercizio che si potrebbero benissimo chiudere, se non trattenesse il pensiero di dover licenziare qualche migliaio di operai. Ma i colleghi, le fabbriche d'armi e gli arsenali che non occorrono bisognerà pure chiuderli un giorno o l'altro, se non vorremo condurre il paese all'estrema rovina.

Sulla questione amministrativa il Giorgini espone idee che sono già nel dominio della discussione pubblica e altre che gli sono proprie non possono forse incontrare il favore di tutti. Egli sostiene il principio della divisione dello Stato in regioni e osserva: « L'Italia è un paese lungo e stretto, dal nord al sud, vale a dire fatto male nel riflesso in cui parlo, perchè, pur troppo e il suolo e le popolazioni cambiano con le latitudini; aggiungete i precedenti storici e ditemi se un'Italia coltivata così com'è era mai possibile che desse frutti. Il concetto unitario va inteso in tutt'altro modo; bisogna che le regioni possano amministrarsi da sè, adattando il regime alla natura ed essenza loro, per trarre dalle loro attività morali e materiali il maggiore profitto possibile a beneficio morale e materiale dello Stato; bisogna che sieno elementi attivi dello Stato, mentre ora è lo Stato che le impedisce e le comprime e tutto vorrebbe uniformare, magari anche in materia di amministrazione e di caccia ».

Dunque i Prefetti delle città principali divengano i Governatori delle regioni; i consigli provinciali inviano presso i Governi una semplice delegazione che sarà presieduta dai Governatori stessi, come il Prefetto presiede ora la Giunta amministrativa. Le Regioni dovrebbero essere 12 o giù di lì, si lascino le Province e le Prefetture, ma si sopprimano i consigli di prefettura, salvo che pel capoluogo regionale.

La prefettura dovrà però compenetrarsi tutti quanti i servizi governativi locali e questi potranno essere per ciò stesso ridotti sensibilmente. Quanto agli uffici di finanza potranno essere ridotti nelle province quasi a nulla, una semplice rappresentanza presso la Prefettura; le Intendenze, si ridurrebbero ad una per regione; e lo stesso si dica dei Provveditori degli studi, degli ispettori delle scuole da ridursi i primi ad uno per regione, gli altri ad uno o presso che per provincia.

Altre riduzioni nella istruzione pubblica, nella giustizia, nel ministero dei lavori pubblici, nelle ragionerie dei ministeri, nella Corte dei Conti, nel Consiglio di Stato, ecc. propone l'on. Giorgini e non saremmo sinceri se dicessimo che sono tutte proposte pratiche; forse nella foga di tagliare il maggior numero di rami del grande albero amministrativo egli ha perso di vista la condizione fondamentale per operare un si radicale mutamento nell'indirizzo amministrativo, ed è che cambino anche molte idee sulle attribuzioni dello Stato, o meglio del Governo, e molte consuetudini che la degenerazione del sistema rappresentativo è andata introducendo. Con ciò non intendiamo schierarci tra gli oppositori delle sue proposte, ma temiamo che i 50 o 60 milioni di risparmio da conseguirsi in qualche anno e in scala crescente sull'amministrazione civile siano ancor più difficili a ottenersi dei 30 o 35 milioni di economie nell'esercito.

Sicchè, riassumendo, il nostro Autore tra economie civili e militari ne crede possibili per 100 milioni in cifra tonda (45 milioni di economie sui bilanci della guerra e marina e 55 nelle altre amministra-

zioni); siccome poi egli accetta le economie già studiate e proposte dal Ministero, nonchè tra 40 e 50 milioni di maggiori imposte (sulla rendita all'interno e nullità degli atti non registrati), così tiene conto di un beneficio di 80 milioni complessivamente da conseguirsi fra qualche anno, di cui circa 60 subito, la differenza provenendo da economie che non hanno effetto immediato. Sono per tal modo 180 milioni tra imposte maggiori ed economie, cifra che copre largamente quella del disavanzo. « Ora se è vero, scrive il Giorgini, che queste economie (quelle amministrative) non darebbero frutti completi che in 6 o 7 anni mi sembrava che bastasse di *fortemente organizzarle*, ricorrendo per intanto al credito; preferivo incatenare (mi si conceda l'espressione) i ministri futuri al ceppo delle economie piuttosto che giucare l'ultima carta della imponibilità per conseguire il pareggio aritmetico. »

Tuttavia non si può dire ch'egli escluda sistematicamente dal suo giuoco la carta della imponibilità, perchè, come si è detto, ammetterebbe la maggiore imposta sulla rendita all'interno e la legge sugli atti non registrati che fu proposta dal ministero Minghetti nel 1873. Ma oltre a questi maggiori proventi si ricorra alle economie e al credito solo in attesa che le economie abbiano pieno effetto. Questo programma non può essere certo di facile attuazione, come nelle attuali circostanze non lo può essere alcun altro; soltanto a proporre, a difendere e ad applicare nuove e maggiori gravezze tutti sono capaci, a propugnare un programma di economie e vincere su di esso e saperlo applicare ci vogliono veri uomini di Stato e in questo triste periodo della vita politica italiana i veri uomini di Stato, non ci sono. Il quarto d'ora di Rabelais è venuto anche pei contribuenti italiani che tante pazzie finanziarie hanno tollerato e il momento è propizio pei tassatori *quand même* che provano l'ineffabile voluttà di escogitare i debiti d'ogni sorta e le imposte che devono fronteggiarli.

Soltanto non è escluso che si faccia il conto senza l'oste, e l'oste, in cotesto caso, è il paese che potrebbe in fin dei conti trovarsi nella impossibilità di dare i proventi che il fisco domanda. Allora, forse, un programma del genere di quello esposto dall'on. Giorgini potrebbe imporsi in tutte le sue parti e forzarci ad uscire dalla discussione per passare nella pratica attuazione.

Il trattato di commercio con la Spagna

Fra i progetti di legge presentati alla Camera nella seduta del 21 dicembre u. s. vi è anche quello per l'approvazione del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna, sul quale crediamo utile di dare alcune notizie, tanto più che dovrà essere quanto prima discusso dal Parlamento.

Il precedente trattato del 26 Febbraio 1888 per denuncia fattane dalla Spagna doveva cessare di aver vigore a partire dal 1º febbraio 1892. Senonchè, avendo la Spagna prorogato fino al 30 Giugno dello scorso anno il trattato di commercio del 6 Febbraio 1882 con la Francia - trattato che formava la base del regime convenzionale spagnuolo allora in vigore - la nostra convenzione del 1888 venne pure proro-

gata sino alla stessa scadenza. Successivamente, non essendo stati compiuti i negoziati, il governo fu autorizzato con la legge 28 Giugno 1892 (della quale furono poi più volte prorogati gli effetti) ad applicare la convenzione provvisoria che nel frattempo avesse potuto concludere col governo spagnuolo. Potè così stipularsi l'accordo provvisorio, che fu posto in vigore il 1º Luglio 1892, accordo che durerà ancora fino al 30 Giugno di quest'anno e pel quale le nostre merci sono assoggettate, alla entrata in Spagna, ai dazi della nuova tariffa minima spagnuola del 31 Dicembre 1891; ed ai prodotti della Spagna, all'entrata in Italia, sono applicati i dazi della tariffa generale e quelli fra i dazi convenzionali - risultanti dai trattati di commercio con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera - che erano in vigore alla data del 1º Luglio 1892; ad esclusione quindi delle riduzioni applicate il 27 agosto 1892 e il 1º Gennaio 1893 per i vini e per i cotoni.

Il nuovo trattato italo-spagnuolo del 6 Agosto 1893 pone fine a questo stato di cose provvisorio, che se valse ad impedire l'applicazione di un regime differenziale fra i due paesi, è però tale da recare grave offesa alle nostre esportazioni per la Spagna, e ciò per la misura assai più elevata dei dazi che la vigente tariffa minima spagnuola reca, in confronto di quelli che furono in vigore fino al 30 Giugno 1892.

Ciò premesso, e prima di passare a un breve esame del nuovo trattato, vediamo l'importanza che hanno le nostre relazioni commerciali con la Spagna.

Il totale del commercio fra i due paesi fu secondo i risultati combinati dalla statistica italiana e spagnuola di circa 30 milioni di lire in media in ciascuno degli anni dal 1887 al 1894. L'importazione spagnuola in Italia raggiunse in tale periodo di tempo la cifra di 11 milioni all'anno: le esportazioni nostre in Spagna toccarono quella di 19 milioni con una differenza in più in confronto della importazione spagnuola di 8 milioni di lire:

Anni	Importaz. spagnuola in Italia (statistica italiana)	Eportaz. italiana in Spagna (statistica spagnuola)	Eccedenza della esport. sulla import.
	migliaia di lire	migliaia di lire	migl. di lire
1887....	14,826	16,591	1,765
1888....	10,822	17,126	6,304
1889....	12,412	19,504	7,092
1890....	8,685	16,383	7,698
1891....	9,654	23,567 ¹⁾	13,913

Resulta che le importazioni spagnuole raggiunsero nel quinquennio 1887-91 il punto massimo nel 1887 e ciò in causa di straordinari invii di ghisa in pani (circa 5 milioni di più in confronto del 1888) fatto prima che fosse applicato il dazio portato dalla nostra tariffa 14 Luglio 1887.

Alle oscillazioni del commercio della ghisa sono dovute essenzialmente le vicende delle importazioni spagnuole, le quali nel triennio 1890-92 si sono aggirate intorno ai 9 milioni di lire all'anno. Il movimento commerciale dei prodotti più importanti

¹⁾ Secondo la statistica italiana le nostre esportazioni per la Spagna sarebbero state nel quinquennio 1887-91:

1887.... migliaia di lire 9,590	1890.... migliaia di lire 9,647
1888.... , 10,135	1891.... , 11,718
1889.... , 8,337	

che la Spagna importò in Italia fu il seguente negli anni 1890-91-92.

Statistica italiana

1890 1891 1892

migliaia di lire

Generi per tinta e per concia	302	381	212
Cotone greggio	558	563	541
Lane greggie e cascami di lana	116	212	169
Sughero greggio e lavorato	251	212	127
Minerali metallici greggi	171	252	685
Rottami di ferro, ghisa ecc	1,045	560	607
Ghisa in pani	1,241	1,320	1,149
Piombo in pani	335	735	414
Pesci preparati	3,646	4,381	4,284

Negli anni 1887 e 88 le esportazioni italiane per la Spagna, si sono mantenute quasi immutate; nel 1880 crebbe di molto la esportazione di carbone vegetale, di cotone greggio, di pollame e di cereali. Questi aumenti non continuaron nel 1890, ripresero invece nel 1891, nel quale anno si ebbe aumento anche in altre merci. Il commercio di transito del cotone assorbì però molta parte dell' aumento totale verificatosi in quell' anno in confronto del precedente. Ecco alcuni dati sulle nostre esportazioni in Spagna.

Statistica spagnuola

1889 1890 1891

migliaia di lire

Marmi greggi, segati e lavorati	843	768	1,081
Zolfo	599	1,112	570
Canapa greggia e pettinata	1,544	57	12
Filati semplici greggi, di lino e canapa	28	—	15
Doghe da botte	4,874	4,521	4,605
Legname comune, rozzo e segato	383	626	753
Carbone di legna	5,027	3,501	4,573
Pollame	1,161	—	—
Legumi secchi	1,146	3,558	4,573

Per comprendere le difficoltà che presentava la stipulazione di un trattato di commercio con la Spagna conviene rammentare le tendenze protezioniste che in quel paese si sono manifestate negli ultimi tempi e che tuttora perdurano. La riforma doganale spagnuola del 31 dicembre 1891 traeva le mosse dalla inchiesta ordinata con decreto 10 Ottobre 1889. La Spagna preoccupata della politica commerciale che avrebbe potuto seguire la Francia alla scadenza dei suoi trattati del 1º Febbraio 1892, mosse fino da allora ad apprestare le armi di difesa. Senza fare la storia dei preparativi della riforma compiuta con la tariffa doganale del 31 Dicembre 91, basterà dire che quella tariffa comprende due categorie di dazi; *massimi* gli uni, cioè applicabili ai paesi non contraenti; *minimi* gli altri, vale a dire applicabili ai paesi che hanno trattati di commercio con la Spagna.

Ecco alcuni dei dazi all' entrata in Spagna in vigore prima del 1º Luglio 1892, secondo la nuova tariffa minima in vigore dal 1º Luglio di quest' anno e secondo il nuovo trattato del 6 agosto 1893:

Denominazione delle merci	Unità	Dazio all'entrata in Spagna		
		Convenzionale in vigore fino al 30 giugno 1892	Della nuova tariffa minima in vigore dal 1º luglio 1892	Del nuovo trattato del 6 agosto 1893
Marmi, alabastri, ec., greggi	quintale	lire 0.37	lire 1.75	lire 0.37
Marmi, alabastri, ecc., segati levigati o no	»	3.40	12.—	3.40
Marmi, alabastri, ecc., in lavori d'ogni specie	»	7.35	30.—	7.35
Zolfo	»	0.25	1.25	0.25
Canapa greggia e pettinata	»	2.—	10.—	2.50
Filati semplici di lino e di canapa	»	27.20	45.—	27.50
Tappeti di lino e di canapa operati	chilogr.	1.83	4.55	—
Tessuti di seta, lisci ed operati	»	10.—	25.—	17.50
Carta continua senza colla o con mezza colla per la stampa e da scrivere	quintale	10.—	12.50 35 e 27.50	10.50 e 17.50
Doghe da botte	migliaio	2.—	10.—	2.—
Carbone di legna	tonnel.	0.50	1.—	0.50
Pollame vivo e morto	quintale	25.—	80.—	25.—
Legumi secchi	»	3.40	4.40	3.40
Bottoni	chilogr.	0.50	2.—	0.80
Ombrelli ed ombrellini di seta	ciascuno	1.25	3.—	2.50
Paste di frumento	quintale	11.35	28.—	15.—
Carni suine insaccate	»	15.—	50.—	50.—

Interamente diversa dalla nostra fu, per contrario, la posizione della Spagna rispetto al regime dazionario delle sue importazioni in Italia. La nostra tariffa generale è sempre quella che fu in vigore con l'antico trattato del 1888; è stata anzi mitigata con le nuove convenzioni commerciali da noi stipulate con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera e ciò anche per prodotti che interessano l'esportazione spagnuola in Italia. Ed è anche da notarsi che la nostra tariffa generale riguardo alle merci di maggiore importazione spagnuola in Italia o stabilisce la franchigia, oppure ha dazi generalmente molto miti. Ecco alcuni dei dazi ora in vigore alla entrata dei prodotti spagnuoli confrontati con quelli fissati dal trattato nuovo (tariffa A):

Denominazione delle merci	Unità	Dazio della tariffa generale italiana vigente	Dazio convenzionale del nuovo trattato	
			lire	lire
Olio d'oliva	quintale	45.—	6.—	—
Zafferano	»	450.—	—	—
Legno da ebanisti non segato	»	2.—	—	—
Sughero lavorato	»	45.—	10.—	—
Cordami di sparto, tiglio e simili	»	4.50	—	—
Rottami, scaglie e limature di ferro, ghisa ed acciaio	»	1.—	1.—	—
Ghisa da affinazione e da fusione in pani	»	1.—	1.—	—
Piombo in pani e in rottami	»	0.50	—	—
Uva secca	»	20.—	10.—	—
Pesce secchi od affumicati	»	5.—	5.—	—
Pesce in salamola	»	6.—	—	—
Sardelle, acciughe, boiane, scoranzie, ec., salate	»	6.—	esente	—
Pesce marinato o sott'olio, compreso il tonno	»	30.—	40.—	—

La tariffa A che comprende i dazi all'entrata in Italia enumera 40 posizioni, di cui 18 confermano le riduzioni ed i vincoli del regime generale già stipulato col vecchio trattato, 5 riguardano nuove agevolenze daziarieconcedute alla Spagna e 16 si riferiscono a voci, per le quali si è consentito di consolidare il trattamento della tariffa generale. Per il regime del vino i due paesi hanno conservata libertà d'azione. Qualunque concessione fatta alla Spagna a questo riguardo avrebbe profittato, per la clausola della nazione più favorita, all'Austria-Ungheria, la sola che importi fra noi uva da vino, e questo si è voluto evitare.

La perdita dell'erario dello Stato per le concessioni nei diritti di confine fatte alla Spagna ammonta approssimativamente, basando il calcolo sui dati del commercio nel 1892, a poco oltre il milione di lire, tenuto conto che tali concessioni devono essere estese anche a tutte le altre nazioni, escluse la Francia, l'Algeria e il Portogallo. La perdita di oltre un milione è dovuta però per 798,000 lire al mantenimento delle riduzioni daziarie consentite col vecchio trattato e per 256,000 alle nuove concessioni, contro le quali stanno circa 3000 lire di profitto finanziario per l'abbandono fatto dalla Spagna della riduzione accordata col vecchio trattato sul dazio dello zafferano.

Il nuovo trattato resterà obbligatorio fino al 31 dicembre 1903; però ciascuna delle parti contraenti potrà farne cessare gli effetti al 1º gennaio 1898 denunziandolo dodici mesi prima.

Per quanto si tratti di relazioni commerciali limitate, noi, fautori convinti dei trattati di commercio, non possiamo che approvare questa nuova convenzione, solo deplorando che siasi ammessa la facoltà della denuncia pel 31 dicembre 1896; in questo modo fra due anni e mezzo si potrebbe tornare da capo con le trattative, senza alcun vero beneficio per il commercio dei due paesi, che ha bisogno di essere retto da tariffe miti e costanti.

I PROGETTI DI LEGGE

per le ferrovie, le strade ordinarie e le opere idrauliche

Pubblichiamo particolareggiati ragguagli sui vari disegni di legge per le ferrovie, le strade ordinarie e le opere idrauliche, colla scorta delle relazioni ministeriali che gli accompagnano. Vi è poi il progetto n. 315 *pe i lavori e le provviste per le strade ferrate in esercizio* presentato pure alla Camera il 26 febbraio ultimo scorso, del quale ci occuperemo in altro numero.

Maggiori spese per le ferrovie complementari e riparti nel quadriennio 1893-97.

Le spese approvate colla legge 20 luglio 1888 per costruzione delle 39 ferrovie indicate nella tabella A allegata allo articolo 5, vennero successivamente ridotte pel quadriennio 1888-92 da L. 383,621,287 a L. 310,152,161, e pel quinquennio 1892-97 da L. 170,568,216 a sole L. 71,390,651 con una diminuzione complessiva dall'anno 1888 al 1897 di L. 172,646,241. Per tale riduzione, i nuovi appalti dal 1892 in poi furono ristretti solo ai tronchi già in massima parte costruiti, come quello di Faenza-Firenze, Parma-Brescia-Iseo, o per congiungere due

tronchi in uno stato di avanzata costruzione, come quelli da Fabriano a Pergola e da Acqualagna ad Urbino. Anche per le 19 linee di cui alla tabella annessa alla legge 24 luglio 1887, si deplorava la insufficienza dei fondi tanto da doversi autorizzare lo storno di L. 50,000,000 dalle somme stanziate per le suindicate 39 linee, la qual somma non sarebbe stata sufficiente a compiere i lavori della tabella A suddetta. Perciò nel maggio 1893 si dovette proporre dal defunto ministro Genala un primo credito di 21 milioni in aumento del fondo stanziato e siccome i bisogni andarono sempre più accentuandosi, così al presente una equa valutazione delle spese ancora occorrenti pose in rilievo che, in aggiunta alle L. 150,000,000 assegnate colla legge 10 aprile 1892 per gli esercizi dal 1893-94 al 1896-97, occorrono altre L. 97,200,000 a parte le L. 35,685,596, che rimangono ancora da stanziare negli esercizi dal 1897-98 al 1901-02. E dal 1897 in poi bisognerà inoltre provvedere al compimento delle linee Balsorano-Civita d'Antimo, Capezzano-S. Severino e Baiano-Carpinone, che non hanno però carattere d'urgenza.

In una tabella allegata al disegno di legge sono indicate a quali spese è destinato lo stanziamento delle L. 97,200,000.

Segneremo qui le più importanti:

L. 1,950,000 occorrono per l'appalto del tronco S. Stefano-Sarzana della linea Parma-Spezia, la cui importanza è ad ognuno evidente; ragioni militari e commerciali ne impongono l'immediato compimento a fine di diminuire di 21 chilometri il percorso tra Roma, l'Emilia e la Lombardia, e di evitare un ingombro di treni nella stazione di Spezia e di togliere di mezzo le difficoltà del regolare esercizio nella tratta di 8 chilometri a semplice binario, fra Sarzana e Vezzano. E v'è da aggiungere che per tal tronco, nella legge del 1879 dichiarato parte integrante della Parma-Spezia, si sono compiute da tempo le operazioni di espropriazione.

Per ampliamento delle stazioni a cui si innestano le nuove linee o alle quali fanno capo i convogli che le percorrono si propone una spesa di L. 15,030,000.

Né si può fare a meno di riconoscere che molti sono i bisogni creati in queste stazioni dalle nuove linee, chiamate a spostare le correnti del movimento ferroviario.

Da analoghe considerazioni, muove la proposta di autorizzare la nuova spesa di L. 2,000,000 per ampliare le officine di riparazione del materiale rotabile.

Viene altresì proposto lo stanziamento di L. 8,500,000 per pagamento delle somme dovute alle Società esercenti per prestazione di personale e di materiali in via d'urgenza, specialmente in occasione di apertura delle nuove linee e per spese di studi e progetti alle medesime affidati.

Si domanda infine lo stanziamento complessivo della egregia somma di L. 49,500,000, giudicata necessaria per provvedere a tutte le altre spese non ancora liquide, dipendenti da aumenti di liquidazione, dall'esito di giudizi in corso, da lavori di completamento imprevisti, da interessi legali e contrattuali; la qual somma essendo stata determinata con criterii sintetici, sarebbe difficile e poco prudente analizzarne, avuto riguardo ai gravi interessi di indole litigiosa che vi hanno rapporto e serve a far fronte a tutte le esigenze di una tanto laboriosa liquidazione, quale è quella di 2737 chilometri di ferrovie in costruzione diretta dello Stato.

La relazione accenna alle cause di diversa natura che, secondo l'Amministrazione dei lavori pubblici, contribuirono a che i fatti non corrispondessero punto alle diverse e successive valutazioni del costo dei lavori, consegnate nei documenti del Governo ed accettate dal Parlamento, e a turbare profondamente i calcoli istituiti.

Avverte da ultimo la relazione che i fondi asse-

gnati colla legge del 24 luglio 1887 per saldare vecchie partite, non basteranno molto probabilmente per altre antiche passività non comprese in quella legge; eppure, si dovrà purtroppo ricorrere ancora ad un voto del Parlamento, una volta ultimate le vertenze e liti in corso, per le linee calabro sicule, e della Liguria, per la Torino-Genova e per il traforo del Cenisio.

La conclusione della relazione è che ogni ulteriore indugio a soddisfare gli impegni dell'Amministrazione, produrebbe semplicemente l'effetto di creare gravi imbarazzi allo Stato e di accrescere la somma delle passività, sotto la forma di spese di liti e di interessi, che già da troppo tempo si vanno aggiungendo ai debiti capitali.

Ripartizione di fondi e richiesta di maggiori somme per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Con questo progetto di legge presentato dal ministro dei Lavori Pubblici alla Camera si domanda, in aggiunta alle somme già autorizzate per costruzioni di strade, la somma di L. 9,573,578 per opere da eseguirsi a carico dello Stato e di L. 8,136,991 per opere da eseguirsi a cura delle Amministrazioni provinciali.

Per le opere a carico dello Stato, la ripartizione dei fondi concessi dalle precedenti leggi, con aggiunta di quelli del nuovo progetto, sarà fatta nel modo seguente: pel 1894-95 L. 7,277,677 e pel 1895-96 L. 14,638,030.

Prima di procedere all'appalto dei lavori, il Governo dovrà richiedere che vengano stanziate nei bilanci delle Province le somme di concorso alla spesa, in ragione della metà di quelle inscritte nei bilanci dello Stato.

La somma di L. 673,948 residuo di quota di concorso alla Provincia di Cagliari per la costruzione delle strade autorizzate, verrà ripartita nel bilancio del ministero dei Lavori Pubblici in 19 annualità eguali.

La relazione che precede questo disegno di legge, accenna ai risultati ottenuti da un'accurata revisione fatta nel 1892 degli studii che si aveano, dei progetti allestiti e dei nuovi, nell'intento di disciplinare l'importante servizio delle costruzioni stradali decretate dalle leggi speciali, sia per determinare la somma occorrente, sia ad evitare la necessità di chiedere periodicamente al parlamento aumento di fondi. Espriremo poche eloquentissime cifre!

Dei 16771 chilometri di strade decretate, circa un quarto, 4764 chilom., si trovavano costruiti prima dell'attuazione delle relative leggi, e di quelle quasi una metà, chilom. 2461, non abbisognava neppure dei lavori di completamento e di sistemazione.

Ciò non ostante, la spesa prevista dalle leggi nella complessiva somma di L. 269,126,265, alla chiusura dell'esercizio 1892-93 era già superata di L. 22,379,285 e rimanevano ancora da costruirsi 4297 chilom., pei quali occorrerà spendere altre L. 237,596,500 secondo i recenti studi fatti. La differenza tra la previsione di legge L. 269,126,265 e il costo totale delle opere L. 529,120,050 è addirittura sbalorditoia; l'una cifra sta all'altra nel rapporto di 1 a 2!

Questo progetto di legge sostituisce quello presentato nel 1893 dai ministri Giolitti e Grimaldi per quanto riduce la somma da spendersi nei due esercizi 1894-95 e 1895-96; riduzione che è imposta dalle attuali condizioni dell'erario dello Stato.

Se la Camera accorderà i fondi richiesti, si potranno compiere nel biennio suddetto i lavori nelle provincie napoletane delle due strade già decretate con leggi del 1862 e del 1869 e provvedere alle maggiori spese necessarie pei lavori in corso, per riparazioni e sistemazione di opere fatte e compiere parecchie strade, per le quali un solo tronco manca alla loro completa costruzione. E inoltre si mette il Go-

verno in grado di impiegare, in pagamento di corsi dovuti alle Province, le somme che altrimenti rimarrebbero giacenti, per parecchi anni, fra i residui passivi del bilancio.

Opere idrauliche.

Riassumiamo la relazione ed il disegno di legge dell'on. Saracco, ministro dei lavori pubblici, relativo ad alcune modificazioni nella ripartizione di spese già autorizzate per opere idrauliche.

Colla legge 2 luglio 1890 fu autorizzata la spesa di L. 45,000,000 per una quarta ed ultima serie di lavori per la sistemazione del Tevere. Di tale spesa L. 6,047,000 sono già stanziati a tutto il 1893-94. Le rimanenti L. 38,953,000 che dovrebbero, in forza della successiva Legge 15 novembre 1892, venire ripartite in 10 esercizi, si propone ora di stanziarle in 12, l'ultimo dei quali sarebbe il 1905-06.

Per i lavori d'ampliamento e sistemazione del porto di Genova, approvati con leggi del 9 luglio 1876 e del 3 luglio 1884 vi è un residuo assegno di L. 2,599,500 che dovrebbe essere stanziato nei due esercizi 1894-95 e 1895-96, si propone invece lo sia in tre, e cioè fino a tutto il 1896-97.

Colla legge 2 luglio 1891 si stornò la somma di L. 350,000 del capitolo « Altro onere portuale diverso » in favore del « Prolungamento del Molo di S. Vincenzo » di Napoli.

Si propone che il reintegro di tale somma debba aver luogo nei tre esercizi 1896-97, 1897-98 e 1898-99. E inoltre, essendosi portate con legge 17 giugno 1892 negli stanziamenti per opere marittime alcune variazioni che importano una differenza in più di L. 136,500 si propone ora che detta somma nell'esercizio 1895-96 venga detratta dal fondo opere marittime della legge 14 luglio 1889 e destinata ad accrescere quello delle altre opere marittime della legge 23 luglio 1881, sul quale dovranno gravitare alcune maggiori spese di cui sarà chiesta l'autorizzazione con apposito disegno di legge.

In effetto, la proposta di legge Saracco non riduce affatto le spese delle opere pubbliche sopraindicate, ma tende a meglio graduarne l'esecuzione, realizzando intanto per il prossimo bilancio 1894-95 un'economia non trascurabile di L. 2,900,000, riducendo lo stanziamento, mercé le modificazioni presentate, da L. 10,450,000 a L. 7,550,000.

Le strade comunali obbligatorie.

Come per gli altri disegni di legge presentati testè alla Camera dall'on. Ministro dei Lavori Pubblici, riassumiamo altresì questo con cui vengono proposte alcune modificazioni alla legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie.

Da alcuni anni in poi, dice l'on. Saracco nella sua relazione, le condizioni della pubblica finanza costrinsero il Parlamento a ridurre sensibilmente gli assegni annuali concessi in addietro per agevolare ai Comuni la costruzione e sistemazione delle loro strade comunali obbligatorie, nella misura non inferiore a tre milioni di lire. Onde, esauriti i residui disponibili, l'Amministrazione dei Lavori Pubblici si trovò ed ancora si trova nella impossibilità di soddisfare interamente gli impegni di data anteriore come a fortiori non si troverebbe ancora in grado di soddisfare regolarmente gli altri maturati nel giro di questi ultimi anni.

Perdurando pertanto questa condizione di cose, crescerà sempre più il debito dello Stato e si faranno maggiori le angustie dei Comuni, che dovranno attendere a lungo prima di ricevere il sussidio del Governo.

Una sosta è divenuta quindi opportuna, necessaria anche per altre considerazioni svolte dall'onorevole Ministro.

Perciò il Governo propone di sospendere fino a

nuova disposizione l'applicazione degli articoli della legge sulla costruzione obbligatoria di talune strade salvi però gli impegni assunti dallo Stato verso i Comuni che anteriormente alla legge si trovassero nella condizione di poter partecipare ai sussidi dello Stato.

Il Governo prende impegno di portare a carico dei bilanci annuali la somma di L. 1.500.000, che fino a L. 1.350.000 dovrà essere destinata a soddisfare gli impegni già conosciuti o virtualmente presi. Cosicché i Comuni prima di por mano a costruzioni di nuove strade dovranno consultare le loro forze finanziarie, essendo lo stanziamento annuo, per parte dello Stato, ridotto a tanta piccola somma.

Il disegno di legge avverte però che restano in vigore le disposizioni generali della legge 20 marzo 1865 allegato F nella parte che riguarda la viabilità comunale ai termini dell'art. 39 della legge medesima.

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 28 febbraio 1894

Il conto del Tesoro alla fine di febbraio 1894, cioè al termine dei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1893-94, presenta i seguenti risultati :

Attivo :

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1892-93	L. 247,043,982.31
Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1893 a tutto febbraio 1894	» 1,123,373,852.08
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,567,016,137.79
Totale dell'attivo....	L. 2,937,433,972.18

Passivo :

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1893 a tutto febbraio 1894	L. 1,088,352,387.29
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,611,129,241.69
Fondi di Cassa al 28 febbraio 1894	» 237,052,343.20
Totale passivo....	L. 2,937,433,972.18

Il seguente prospetto riepiloga i debiti e i crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1893	28 febb. 1894	Differenza
Conto di cassa L.	247,043,982.31	237,952,343.20	- 9,091,639.11
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	60,772,670.30	238,223,475.49	+177,449,805.19
Tot. dell'attivo L.	307,816,652.61	476,174,818.69	+168,358,166.08
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	648,385,854.66	766,722,555.95	-118,386,701.29
Situazione attiva L. di cassa (passiva »	325,569,202.05	290,547,737.26	- 35,021,464.79

Al 28 febbraio 1894 la situazione passiva di cassa era diminuita di L. 35,021,464,79.

Gli incassi dal 1° lug. 1893 a tutto febb. 1894 ascesero a L. 1,123,373,852.08, di cui L. 1,032,459,163.75 spettano alla entrata ordinaria e L. 90,914,688.33

spettano a quella straordinaria, e la somma complessiva degli incassi confrontata con quella ottenuta nei primi 8 mesi dell'esercizio precedente, presenta un aumento di L. 36,834,079.92.

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti si riscontrano nelle tasse di fabbricazione per L. 1,459,519.71 nelle poste per L. 1,332,478.25 e nelle partite di giro per L. 4,175,270.03, e le maggiori diminuzioni nelle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze per L. 1,552,002.91; nel lotto per L. 2,909,920.49 e nelle entrate diverse per lire 2,519,777.85.

Nella entrata straordinaria il maggiore aumento viene dato dalla accensione dei debiti, che crebbero di L. 53,791,818.14 e la maggior diminuzione, dalla costruzione di strade ferrate e dai capitoli aggiunti per resti attivi, che diminuirono rispettivamente di L. 4,158,472.14 e di L. 5,371,992.80.

Il seguente prospetto riassume l'ammontare degli incassi nei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1893-94 in confronto all'egual periodo dell'esercizio precedente :

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-febbraio 1893-94	Differenza col luglio-febbraio 1892-93
Rendite patrimon. dello Stato L.	56,545,274.68	+ 1,014,312.89
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	428,317,526.81	+ 1,233,199.39
Imposta sul redd. di ricca mobile	142,461,044.54	- 873,965.49
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	136,047,039.79	- 1,552,002.91
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	12,426,069.94	- 347,852.44
Diritti delle Legazi. e dei Consolati all'estero.....	380,953.48	- 32,607.23
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	49,496,006.75	+ 1,459,519.70
Dogane e diritti marittimi.....	163,574,444.03	- 47,844.49
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	39,183,899.81	- 901,106.43
Dazio consumo di Napoli	10,477,392.11	- 547,662.90
Dazio consumo di Roma	11,421,381.86	- 937,990.45
Tabacchi	126,959,638.11	- 411,221.88
Sali	42,801,906.67	+ 555,087.60
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	6,054.52	+ 2,097.82
Lotto.....	40,082,779.87	- 2,909,920.49
Poste.....	33,549,849.37	+ 1,332,478.23
Telegrafi	8,933,586.45	- 412,807.12
Servizi diversi	11,396,627.07	- 452,002.85
Rimborsi e concorsi nelle spese	22,147,903.10	- 337,701.44
Entrate diverse.....	1,728,018.03	- 2,519,777.85
Partite di giro.....	24,491,770.06	+ 4,175,270.03
Totale Entrata ordinaria.. L.	1,032,459,163.75	- 1,963,495.29
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	6,010,993.28	- 3,998,335.48
Movimento di capitali.....	74,917,904.38	+ 52,806,475.63
Costruzione di strade ferrate...	9,985,123.11	- 4,138,472.14
Capitoli aggiunti per resti attivi.	5,372,660.36	- 5,371,992.80
Totale Entrata straordinaria. L.	90,914,688.33	+ 38,297,575.24
Totale generale incassi L.	1,123,373,852.08	+ 36,334,079.92

I pagamenti nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,088,352,387.29, superando quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente, per la somma di L. 38,485,758.91.

Il seguente prospetto riepiloga la spesa per ciascun ministero nei primi otto mesi dell'esercizio in corso

confrontata con quelli dei primi otto mesi dell'esercizio 1892-93:

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-febbraio 1893-94	Differenza col luglio-febbraio 1892-93
Ministero del Tesoro L.	492,854,193 55	+ 50,727,307.11
Id. delle finanze	126,263,532.93	- 3,770,814.90
Id. di grazia e giustizia	22,263,797.89	- 34,242.56
Id. degli affari esteri	5,973,920.15	+ 41,489.18
Id. dell'istruzione pubb. . . .	28,237,466.03	+ 847,817.36
Id. dell'interno	42,821,883.90	- 372,434.04
Id. dei lavori pubblici	79,468,320.84	- 20,690,327.61
Id. delle poste e telegrafi	33,381,965.72	- 2,383,224.90
Id. della guerra	171,700,500.71	+ 1,428,304.25
Id. della marina	77,755,7.0	+ 10,080,735.34
Id. della agric. ind. e com. . . .	7,629,102.35	- 88,850.32
Total pagamenti L.	1,088,352,387.29	+ 35,485,758.91

Confrontando finalmente l'entrata con la spesa risulta che nei primi 8 mesi dell'esercizio in corso le entrate superarono i pagamenti per la somma di L. 35,021,464.79, mentre nel periodo corrispondente dell'esercizio 1892-93, i pagamenti erano stati inferiori di L. 34,173,143.78.

NOTE ED APPUNTI

Ancora delle situazioni decadali degli Istituti di emissione. — Breve risposta dobbiamo al *Bollettino delle finanze*, che, nel suo numero del 18 marzo, vorrebbe scagionare il Ministero di Agricoltura, dalle censure che gli abbiamo rivolte per il ritardo con cui sono pubblicate le situazioni decadali degli Istituti di emissione. Sta in fatto, e non crediamo di doverlo provare al *Bollettino* coi documenti, che tutte le altre Banche di emissione pubblicano con maggiore sollecitudine delle nostre le loro situazioni; che non si può supporre che gli altri Istituti di emissione non chiudano i conti alla fine dell'anno e che quindi se agli altri Istituti riesce di pubblicare senza alcun ritardo le loro situazioni dovrebbe essere possibile anche ai nostri. In ogni caso, dalla fine dell'anno siamo già lontani e ora quella scusa non può valere.

Quanto al dire che il ritardo proviene anche dalle comunicazioni che i due Ministeri, del Commercio e del Tesoro, devono farsi in seguito alle inesattezze riscontrate nelle situazioni presentate dagli Istituti, questo ci pare un nuovo argomento per condannare il sistema di vigilanza adottato e che noi abbiamo a suo tempo combattuto (vedi *l'Economista*, N. 988). Né possiamo nascondere la nostra meraviglia per la testa trovata delle inesattezze, perché essa fa grave torto agli Istituti di emissione.

Finalmente, riguardo alla svisita nella quale, secondo il *Bollettino*, saremmo caduti circa la situazione del 10 febbraio u. s. pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo, faremo osservare che noi abbiamo parlato della situazione al 10 ed al 20 febbraio e quest'ultima si trova effettivamente nel numero del 6 marzo, come potrà convincersi il *Bollettino*, riscontrando i fogli delle inserzioni della *Gazzetta*.

Ecco del resto, per togliere ogni equivoco, il diario delle pubblicazioni di cui si tratta:

Gazzetta Ufficiale del 1° marzo — situazione del 20 genn. e del 31 genn.
 > > del 2 > - > del 31 > e del 10 febb.
 > > del 6 > - > del 10 febb. e del 20 >

poi più niente fino al 23 marzo inclusivamente.

E della inesattezza che abbiamo rilevata nel numero del 4 marzo, il *Bollettino* non dice nulla.

Del resto, il *Bollettino delle Finanze* partecipa pienamente al nostro desiderio che si tolgano i ritardi e le inesattezze che abbiamo deplorato; ci aiuti dunque il nostro egregio confratello a raggiungere lo scopo, senza cercare giustificazioni punto plausibili.

Rivista Economica

Socialismo e Protezionismo — I progetti finanziari del Governo e l'« Associazione per la libertà economica » — Banca i periale di Germania.

Socialismo e Protezionismo. — Giorgio Michel ricorda, in un suo recente articolo, pubblicato nell'*Economiste français*, come il conte di Gavour, nel Parlamento Subalpino, pronunziasse nel 1851 le seguenti parole :

« Io dico che l'alleato più potente del socialismo, nell'ordine intellettuale, bene inteso, è la dottrina protezionista. Essa parte assolutamente dallo stesso principio : ridotta alla sua più semplice espressione essa afferma il diritto e il dovere del governo di intervenire nella distribuzione, nell'impiego dei capitali; essa afferma che il governo ha per missione, per funzione di sostituire la sua volontà, che egli stima la più illuminata, alla volontà libera degli individui. » Se codeste affermazioni fossero ritenute verità incontestate, non so che cosa si potrebbe rispondere alle classi operaie ed ai loro avvocati quando venissero a dire al governo : « Voi credete che sia vostro diritto e vostro dovere d'intervenire nella distribuzione del capitale e di regolarne l'azione; perchè dunque non vi incaricate ancora della produzione e del salario ? Perchè non organizzate il lavoro ? »

Dal 1851 in poi, il mondo ha camminato parecchio e l'ipotesi che allora pareva inverosimile è divenuta una realtà.

Il protezionismo, senza volerlo e forse senza saperlo, ha aperto la porta al socialismo, che tentava indarno di entrare nella piazza.

Così in Francia il partito socialista, diventato pratico, non si perde più in vuote declamazioni.

Senza perdere tempo, mette a profitto i vantaggi ottenuti per averne dei nuovi. Non si contenta più della fissazione arbitraria del prezzo del grano fatta dallo Stato, ma sarebbe suo ideale di vedere lo Stato accappare tutti i prodotti alimentari per distribuirli egualmente fra i cittadini.

Pel momento si limita ad applicare questo sistema al frumento, ed è in questo senso che Jaurès e soci hanno presentato una proposta, che tende a far acquistare dallo Stato tutto il grano prodotto in Francia e a farlo vendere ad un prezzo uniforme a tutti i cittadini. Sarebbe così soppressa la speculazione, che come dicono i socialisti, è la sorgente di tutti i mali della classe lavoratrice. La speculazione essi dicono genera il commercio, il quale provoca la concorrenza cioè a dire il ribasso dei salari e lo sfruttamento del lavoro per parte del capitale.

Un'altra proposta tendente allo stesso scopo è quella presentata dai socialisti Guesde, Vaillant, ecc., colla quale si vorrebbero istituire dei delegati agricoli e un salario minimo per la protezione del lavoro e degli operai agricoli.

Non sappiamo la sorte che la Camera francese riserva a questa mozione. È certo che dieci anni fa non avrebbe nemmeno avuto l'onore di essere presa in considerazione, ma oggi non si può più affermar nulla.

I capi del socialismo, scrive Desjardins, sono logici formidabili; non vi è concessione che non ne provochi un'altra e quando si è messo un dito nell'ingranaggio, conviene vi passi tutto il corpo.

Come si vede da questo esempio che potremmo all'uso multiplicare, l'avvenimento del socialismo pratico si è verificato proprio nello stesso momento in cui i protezionisti avevano in Francia causa vinta.

Méline ed i suoi amici pretendono che non si tratti che di una semplice coincidenza.

Sventuratamente per loro i fatti si incaricano di smentirli. Non che con questo si voglia dire che Méline è complice di Juarès e compagni. Quando il deputato dei Vosgi ha iniziato la sua campagna in favore della proibizione dei prodotti provenienti dall'estero, egli certo non pensava di fare il giuoco dei collettivisti.

Le sue pretese erano molto più modeste e si sarebbe certamente meravigliato se gli avessero detto che i primi a trar profitto delle misure da lui suggerite, sarebbero stati i settari che mettono in cima al loro credo l'abolizione della proprietà individuale.

Ma se il signor Méline non è stato complice, è stato per lo meno strumento cieco nelle loro mani. Egli si è sbracciato per aprire una breccia, dalla quale sono passati socialisti e comunisti in massa.

Del resto, che i protezionisti l'abbiano o non l'hanno voluto, sta il fatto che il loro trionfo coincide con l'entrata in scena del partito socialista e che esso starebbe ancora lambiccandosi per farsi strada, se Méline ed i suoi amici non l'avessero preso in groppa.

È vero che i socialisti non ne hanno chiesto loro il permesso, ma ciò non diminuisce la responsabilità dei protezionisti, e non attenua per niente gli effetti della loro imprevidenza.

I quali effetti sono deplorevoli assai più dal punto di vista sociale che da quello economico.

E manco male i protezionisti avessero la scusa di avere guadagnato, con un male certo, un beneficio precario. Se almeno avessero ottenuto di diminuire le sofferenze dell'agricoltura potrebbero essere in qualche modo scusabili. Ma niente di tutto questo. Essi sono costretti a convenire che a dispetto della panacea dei dazi protettivi, il frumento francese non si vende più ad un prezzo rimuneratore e che la proprietà fondiaria è più che mai in gravi distrette. E si avrà un bel votare un diritto di 7, 8 o 10 franchi, il male si aggraverà sempre più perché si cerca il rimedio dove non c'è. E la conclusione sarà un prolungamento della crisi agricola, una diminuzione sensibile nelle transazioni internazionali della Francia, un aumento di oneri, l'ostilità sempre più palese dei popoli, con i quali la Francia ha rapporti d'affari, e l'avvento del socialismo, che già domanda allo Stato di regolare i salari in virtù dello stesso principio per quale regola il prezzo delle sussistenze.

Quanti argomenti di meditazione anche per i nostri agrari, *quod deus adverteat!*

I progetti finanziari del Governo e l'*« Associazione per la libertà economica »*. Presieduta dal dott. Casnati ebbe luogo sere sono in Milano, alla « Libertà economica », l'annunciata assemblea per discutere sui progetti finanziari del Governo, e dopo

una interessante relazione del dott. Carnelli, veniva approvato all'unanimità, senza discussione, il seguente ordine del giorno :

L'*« Associazione per la libertà economica »* consente con l'on. ministro delle finanze che in massima parte la colpa delle presenti tristezze economiche e finanziarie è del paese, dei Parlamenti e dei Governi senza eccezione, che si sono succeduti da quindici anni in qua, » e sente di dovere dar lode al ministro stesso, perché ha voluto esporre la verità, nuda e cruda, dei fatti quale a lui è sembrata, e perché ha « invocato un'azione energica e virile per salvare il paese dalla rovina economica e finanziaria che gli sovrasta. »

Ha considerato che da una parte nessuno oserà mai imputare al paese la colpa di non aver messo le proprie forze contributive a disposizione delle domande sempre crescenti della finanza dello Stato, e che d'altro lato il consenso schietto e generale dei cittadini, contribuenti tutti, diretti o indiretti, indica con giudizio unanime le cagioni della imminente rovina nell'eccesso delle costruzioni ferroviarie e dei relativi debiti contratti, nell'eccesso delle spese militari, delle funzioni dello Stato e dei così detti servizi pubblici, nei premi e nelle sovvenzioni ad imprese e industrie particolari e nella politica protezionista, la quale è stata negli ultimi anni l'unico criterio direttivo dell'azione dello Stato intorno ai problemi industriali, commerciali, agricoli e bancari.

Crede perciò che, quali si siano i vantaggi che la via fin qui battuta abbia potuto recare ai pochi col danno dei molti, urge che ogni classe di cittadini, ciascuno per la sua parte, affronti anche un sacrificio particolare e transitorio, pur di ottenere con un immediato mutamento sostanziale dell'indirizzo presente, la prima condizione per la salvezza del paese e dello Stato.

Ha considerato che lo Stato deve vivere per il paese e col paese, e deve perciò regolare la propria azione, ossia la sua spesa, soltanto coi mezzi che il paese stesso gli può concedere.

Ha preso atto, a proposito delle nuove imposte domandate e in parte già attuate, che le presenti condizioni economiche del paese obbligano lo stesso ministro delle finanze a prevedere per l'anno prossimo 30 milioni in meno nel prodotto normale delle imposte vecchie già esistenti.

Ha infine considerato che in ordine alle rendite e alle spese per la sua gestione, lo Stato, se ha caro che la sua onestà resti intatta e senza sottintesi, come patrimonio il più prezioso e come garanzia la più efficace della vera rispettabilità del paese, deve, al pari di qualunque cittadino privato, lasciare le fallaci lusinghe dell'abuso del credito e smettere per sempre la triste volontà del far debiti.

Per queste considerazioni : convinta che pochi anni di innovato indirizzo economico-finanziario-amministrativo del paese e del suo governo basterebbero ad avviare tutti e tutto sulla strada della tranquillità e della prosperità sociale,

l'*« Associazione per la libertà economica »* ritiene che le proposte dell'on. ministro delle finanze non possano nella massima parte essere accettate dal paese, perché non danno speranza che valgano a impedirne la rovina economica e finanziaria;

deplora che quasi 300 deputati, costituitisi in maggioranza all'infuori della Camera, con procedimento di molto dubbia correttezza parlamentare, persistano, in nome degli interessi agrari, a spingere più oltre il ministero nella via del protezionismo, perpetuando così la tutela dei meno col danno dei più;

e domanda che l'invocato accordo, energico e virile, di tutti i pubblici poteri, del sovrano alla rappresentanza nazionale, dai ministri responsabili all'ultimo dei funzionari dello Stato, avvenga con

prontissime disposizioni legislative e provvedimenti amministrativi, per modo da ottenere inesorabilmente cento milioni di maggiori economie nelle spese dello Stato italiano.

Banca imperiale di Germania. — Il dividendo fissato agli azionisti della Banca Germanica per l'esercizio 1893, fu del 7,55 % contro 6,58 nel 1892, 7,55 per il 1891 8,81 per il 1890 ed il 7 per il 1889. Dopo il 1892 la riserva raggiunse il massimo e quindi cessò ogni dotazione.

La cifra totale delle operazioni della Banca è stata di 114 miliardi, contro 104 miliardi nel 1892, e 110 milioni nel 1891.

Il saggio medio dell'interesse per gli sconti è stato di 4,06 contro 3,20 per anticipazioni, 4,05 contro 3,04 nel 1892.

La cifra totale delle volture praticate ascese a 86,584,000,000, e la media dei conti correnti discese da 264 milioni a 248.

La proporzione nella quale la circolazione fiduciaria è stata coperta fu del 85,47 % nel 1893, contro 95,63 nel 1892. La cifra della circolazione fiduciaria ha variato poco, essa fu in media di 984 milioni. La media del numerario nelle casse della Banca fu di 841 milioni contro 942 milioni nel 1892. La Banca comperò 137 milioni d'oro, contro 61 nel 1892.

L'impero ebbe per parte sua nei benefici della Banca 8,838,000 marchi contro 4,342,000 nel 1892.

È noto che sino a che il dividendo non supera il 3 1/2 %, l'impero non prende nulla oltre il 3 1/2 % e sino al 6 % l'impero riceve la metà oltre il 6 % l'impero prende 3/4.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE nell'anno 1893

Banca popolare di Vicenza. — Il capitale sociale che al 31 Dicembre 1892 era di L. 1,188,210 diviso sopra N. 59,607 azioni, saliva al 31 Dicembre 1893 a L. 1,202,580 diviso fra 40,086 azioni e la riserva da L. 698,397,47, elevavasi a L. 710,372,47.

Il portafoglio stante la depressione verificatasi nell'anno in ogni genere di affari, presenta una diminuzione nel movimento in confronto al 1892 per la somma di L. 759,035,86 e si chiude con una rimanenza di L. 4,145,819,11 contro L. 4,478,770,37 alla fine dell'anno precedente.

I valori pubblici segnano un aumento di L. 449,340 e centesimi 46, aumento che si spiega specialmente col fatto dell'entrata di obbligazioni provinciali rappresentanti somme versate alla provincia per i lavori della perequazione fondiaria.

I depositi a risparmio, in conto corrente e buoni fruttiferi sono discesi da Lire 9,170,908,16, a L. 8,567,602,91 e questa diminuzione viene giustificata col fatto che molte delle somme depositate lo sono a titolo di temporanea investita di denaro in attesa di miglior collocamento.

Le sofferenze, essendo state eliminate quelle che si avevano alla fine dell'anno precedente, non segnano alcuna cifra, e le spese di amministrazione diminuirono di L. 4000 in confronto dell'ultima gestione.

Il movimento generale è rappresentato dalla cifra di L. 316,058,234,18 e quello di cassa da L. 107,866,343,30.

Gli utili netti ammontarono a L. 156,185,32 della qual somma dopo aver detratto la quota da portare a difallo valori in L. 56,000 vennero distribuite ai soci L. 99,600,62, che equivalgono a L. 2,50 per azione di L. 50.

Di fronte ai disordini che si scoprirono l'anno scorso nell'alto mondo bancario e ai disastri di grandi e piccoli Istituti bancari, questi risultati ci sembrano abbastanza confortanti.

Banca popolare di Reggio Emilia. — Questa Banca ha chiuso il suo 23° esercizio con un utile netto di L. 42,850,35. Con parte di questi utili l'amministrazione saggiamente provvide a levare le sofferenze di L. 14,363 verificatesi nell'anno. Il rimanente degli utili, dopo la erogazione statutaria, va diviso fra gli azionisti in ragione di L. 2,20 per ogni azione, mandando anche circa L. 7000 ad aumentare la riserva ora di L. 125,518,10. Il capitale sociale è di L. 450,650.

Banca popolare di Codogno. — Il capitale sociale di questo Istituto popolare ascendeva al 31 Dicembre 1893 a L. 700,000 diviso in 14,000 azioni di L. 50 ciascuna, e la riserva ammontava a L. 350,000.

Il movimento di cassa, che si allontana di poco da quello dell'anno precedente, ascese nel 1893 a L. 43,777,303,73, di cui L. 22,080,099,77 all'entrata per incassi, e L. 21,697,203,96 all'uscita per pagamenti.

Nel corso dell'anno vennero scontati 7892 effetti per l'importo di L. 9,016,066,54, somma che supera di L. 350,942,55 l'ammontare degli sconti operati nel 1892 e ne vennero poi scontati 881 con l'estero per L. 6,506,714,02.

I conti correnti a debito dei correntisti che al 1 Gennaio 1893 erano di L. 811,307,63 scesero alla fine dell'anno a L. 797,737,96.

Gli effetti in sofferenza riportati a nuovo, sono rappresentati soltanto da L. 4,286.

I fondi pubblici che al 31 Dicembre 1892 erano di L. 875,422,81 diminuirono alla fine del 1893 di L. 25,582,31.

I depositi fiduciari rappresentano un aumento di L. 36,555,49.

Gli utili netti prelevate le spese in L. 50,436,29 ed altri capitoli ascendono a L. 61,947,60, che permisero di distribuire un dividendo di L. 4 per azione di L. 50. Anche per questa banca i risultati non potrebbero essere più soddisfacenti.

Banca popolare di Como. — L'assemblea ordinaria della Banca popolare di Como tenutasi domenica approvò il bilancio presentato dal Consiglio d'amministrazione, portante un utile netto corrispondente a L. 2,20 per ciascuna azione. L'esercizio aveva dato un utile di L. 98,000 corrispondente a circa L. 6,50 per azione, ma il Consiglio d'amministrazione e l'assemblea degli azionisti, mandarono circa i due terzi di questi utili a rinforzare la riserva speciale per l'oscillazione delle carte-valori di proprietà della Banca che al 31 Dicembre 1893 si trovavano di aver subito un notevole ribasso in confronto dell'anno precedente.

Il raccolto del frumento alla Repubblica Argentina

La produzione del frumento va prendendo grandi proporzioni nella Repubblica Argentina. Ecco i dati statutici, di tale raccolto, nell' anno 1893 :

Provincie	Superficie coltivate	Raccolto
Buenos-Ayres	2,400,000	750,000
Santa-Fè	2,300,000	690,000
Entre-Ríos	570,000	210,000
Cordoba	540,000	170,000
Cuyo	90,000	40,000
Diversi	200,000	60,000
Totali	6,100,000	1,920,000

Con ciò si ha una media di 13 bushels per ogni aero di terreno; risultato che si può considerare come ottimo, perchè il raccolto medio è valutato a 10 bushels.

I progressi della coltivazione del frumento nella Repubblica sono rapidissimi, come lo dimostra lo specchio seguente :

Anni	Superficie coltivate		Raccolto
	Acri	Tonn.	—
1850	120,000	30,000	
1860	160,000	40,000	
1870	240,000	60,000	
1880	490,000	120,000	
1890	2,800,000	960,000	
1893	6,100,000	1,920,000	

Per quanto concerne le Province, in particolare, ecco qualche dato sullo sviluppo della loro agricoltura.

La prima statistica ufficiale sulla Provincia di Buenos-Ayres rimonta al 1881. Si aveva allora una cultura di 215,000 acri, producenti circa 60,000 tonnellate di frumento; nel 1891 si ebbero 810,000 acri coltivati, e da quell' epoca questa superficie è triplicata.

La provincia di Santa-Fè ha statistiche da 30 anni; nel 1864 si coltivavano 10,000 acri produttori 2000 tonn. di frumento; nel 1880 gli acri salivano a 201,000 con 34,000 tonn.; nel 1892 acri 2,120,000 con 534,000 tonn.; il raccolto nel 1893 è valutato al 30 per cento più dell'annata precedente.

Nel 1875 la superficie coltivata nella Provincia di Entre-Ríos era appena di 16,000 acri, con un raccolto di 5000 tonn. I rapporti ufficiali del 1893 danno 570,000 acri coltivati e valutano il raccolto a 210,000 tonnellate.

Quanto alle altre Province lo sviluppo si va effettuando press' a poco nelle stesse proporzioni.

Le esportazioni del frumento nel 1893 superano un milione di tonnellate.

La consumazione locale è valutata a 900,000 tonnellate.

Nel 1849 il margine per l'esportazione è valutato a 20 milioni di ettolitri.

La produzione del frumento e gli Stati-Uniti

Un'altra questione che ha qualche rapporto con quella dell' argento, preoccupa in questo momento gli Stati-Uniti d'America, ed è il ribasso del grano uno dei principali articoli della loro esportazione. Questo ribasso è dovuto evidentemente a più cause cioè all' abbondanza degli ultimi raccolti, alla buona prospettiva del raccolto pendente, alle vendite importanti che gli affittuari stanchi di attendere migliori condizioni, si sono decisi a operare in questi ultimi tempi, e alla concorrenza di altri paesi favoriti o dal riavvicinamento dei centri consumatori come la Russia, o dai progressi dell'Agricoltura come nell' Argentina e nell' Australia, ovvero dalle condizioni monetarie particolarmente favorevoli, come per esempio quelle che sono attualmente nelle Indie.

Qualunque siano gli inconvenienti che provoca in un paese il deprezzamento del cambio, esso riesce sempre vantaggioso ad alcuni, se non è seguito da un rialzo immediato dei prezzi all'interno. Ora questo parallelismo non si riscontra mai. Il prezzo della mano d'opera in moneta indiana, essendo presso a poco lo stesso, l'agricoltore indiano per produrre una tonnellata di grano, non spenderà quest'anno più rupie di quelle spese nel 1893. Ma grazie al ribasso del cambio, l'esportatore potrà comprargli i suoi prodotti a prezzi più vantaggiosi, riserbando per sé un maggior beneficio.

Questo esportatore presentandosi infatti con dell'oro nel mercato di Calcutta può, al corso attuale con meno di 6 lire sterline, procurarsi 100 rupie ovvero comprare delle merci valutate quel prezzo. Ora quando il cambio era a 1 scellino e 6 denari, e ciò non data da lungo tempo, per avere 100 rupie occorrevano 7 sterline e mezzo. Da questo stato di cose risulta questo fenomeno, cioè che in una stessa operazione il venditore può vendere la merce a un prezzo più caro, e il compratore acquistare a miglior mercato di un anno fa. L'uno facendo il suo conto in rupie, e l'altro in oro, tutti e due possono fare un eccellente affare. Di qui un doppio stimolo per la produzione e per l'esportazione del grano, e quella concorrenza che ha sopraffatto gli agricoltori europei sui mercati del vecchio mondo, e che è sulla strada per abbandonare il grano americano.

Se si consultano infatti le cifre del commercio estero dell'Inghilterra nel gennaio scorso, e se si confrontano con quelle del primo mese del 1893, si trova che le importazioni del grano americano nel Regno Unito sono cadute da 5,069,000 quintali a 4,772,000 mentre che gli arrivi del grano indiano sono saliti da 184,000 quintali a 691,000. E così pure le spedizioni dall'Argentina sono salite da 78,000 a 115,000 quintali e quelle dalla Russia da 688,000 quint. a 1,147,000.

I bassi prezzi del grano americano che in gran parte derivano dai progressi che va facendo l'agricoltura in altri paesi, e che sono per la concorrenza della produzione granaria di quelli, destinati a raggiungere limiti anche più bassi, obbligheranno in tempo non lontano gli agricoltori degli Stati-Uniti a ridurre la coltivazione del frumento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 15 marzo dopo che il Presidente Cons. Frullini ebbe comunicato una lettera del Ministero di Agricoltura e Commercio, nella quale in risposta ai quesiti fattoli dalla Presidenza, se la Camera dovesse continuare nelle surroghe ai componenti mancanti, si dice che in ordine alla giurisprudenza e in seguito a parere del Consiglio di Stato, nel caso speciale la Camera rimarrà costituita di 19 membri, il Cons. Vimercati presenta una mozione per far voti al Governo affinché favorisca in ogni modo possibile la ricostituzione del Credito Mobiliare italiano e della Banca Generale di Roma, istituti ambedue benemeriti, il primo, egli dice, per avere aperto i propri sportelli agli sconti, e il secondo per avere portato il suo appoggio all'industria del ferro e della lignite, dipendenti dalla Società delle ferriere italiane in S. Giovanni. La proposta è accettata ad unanimità.

Si approvano poi le conclusioni del Cons. Giofi su due controversie doganali, la prima relativa allo sdaziamento come gioielli di alcune catene da orologio dette *Chatelaine* e la seconda riguardante lo sdaziamento di catene da uomo con passanti e pallini scorrevoli.

Fra le altre relazioni presentate ne troviamo una del Cons. Saraco che riferi circa ai quesiti formulati dal Governo intorno ai *Servizi cumulativi ferroviari marittimi*. Il Ministero di agricoltura e commercio aveva fatto molte premure per avere il parere della Camera fiorentina, e il relatore con un lavoro che dimostra la sua competenza in siffatte questioni, ha risposto ai quesiti governativi, proponendo prima di tutto che dovesse, prima di varcare i confini del Regno, completarsi il servizio interno. Per quel che concerne il servizio internazionale dopo avere accennato a quello che poteva formare oggetto di più facile esportazione, propose che si facessero voti perché da tutte le stazioni si possano effettuare spedizioni tanto per l'interno che per l'estero. Lo stesso Cons. Saraco presentò altra relazione sulla tariffa 601 relativa ai trasporti delle vetrerie, ma l'affare non ebbe seguito avendo il relatore fatto noto ai colleghi, che con recentissima disposizione le Società ferroviarie avevano accordate le facilitazioni per tutte le vetrerie.

La lunga seduta fu spesa nella discussione di altre non meno importanti controversie, ma la ristrettezza dello spazio non ci permette di farne un più esteso riassunto.

Mercato monetario e Banche di emissione

La prova migliore dell'abbondanza del denaro sul mercato inglese si ha nel fatto che per 1 milione di sterline di buoni del Tesoro le offerte ascesero a 12 milioni. La Banca di Inghilterra ha ricevuto somme abbastanza importanti dall'estero, circa 258,000 sterline, dalle quali 100,000 dall'Egitto. E altri invii d'oro, pure importanti, sono già cominciati. Però i bisogni della fine del mese hanno fatto sì che la Banca di Inghilterra ha dovuto dare per l'interno somme notevoli e il suo incasso al 22 corr. risulta

in diminuzione di 121,000 sterline, la riserva di 621,000, il portafoglio crebbe di 2,733,000 e i depositi del Tesoro di 1,637,000. Il saggio dello sconto a tre mesi è ora intorno a 1 3/8, i prestiti brevi sono stati negoziati tra 1 3/8 e 2 per cento.

Sul mercato americano la situazione monetaria rimane soddisfacente. Il Senato ha approvato il *seigniorage coinage bill*, ma non si sa se il Presidente userà del suo diritto di *veto*. Quantunque la questione non abbia seria importanza per il grande problema dell'argento, essa non cessa di influire sul mercato americano, che ne esagera forse le conseguenze.

Esso teme di veder rinascere almeno, parzialmente, i mali prodotti dal *Sherman Act*, perchè il *Bland bill* relativo al *seigniorage* autorizzerebbe il Tesoro a emettere biglietti per la differenza tra il valore di conio e il valore commerciale dello stock d'argento, vale a dire tra 180 milioni e 125, ossia 55 milioni.

Le Banche associate di Nuova York al 17 corr. avevano l'incasso di 98 milioni e mezzo in aumento di 1,220,000 dollari, il portafoglio era aumentato di 3,110,000 doll. i depositi di 7,170,000; la riserva sorpassa il *minimum* legale di 77,303,500 dollari.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile intorno al 2 per cento, il *chèque* su Londra è a 25,21 1/2, il cambio sull'Italia a 12 1/2.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso in aumento di 8 milioni, il portafoglio era scemato di 42 milioni, la circolazione di 43 milioni, i depositi privati di quasi 8 milioni.

A Berlino e sulle altre piazze germaniche lo sconto ufficiale è al 3 per cento e quello libero al 2 1/2 per cento; la *Reichsbank* al 15 marzo aveva l'incasso di 917 milioni e mezzo di marchi in aumento di 6 milioni, i depositi erano aumentati di 20 milioni, il portafoglio di 3 milioni.

Sui mercati italiani i cambi continuano ad avere frequenti oscillazioni ma sono sempre alti, quello a vista su Parigi è a 114,30, su Londra a 28,83, su Berlino a 140,95.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 marzo	differenza
Banca di Francia			
Attivo	{ Incasso oro... Fr. 1,726,943,000	+ 5,110,000	
	argento... 4,268,863,000	+ 3,213,000	
	Portafoglio..... 564,129,000	- 42,272,000	
	Anticipazioni.... 422,771,000	- 4,803,000	
	Circolazione..... 3,461,636,000	- 45,854,000	
Passivo	Conto corr. dello St. 136,418,000	+ 19,662,000	
	> dei priv. > 393,664,000	- 7,990,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 86,54 0/0	+ 1,37 0/0	

		22 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra			
Attivo	{ Incasso metallico Sterl. 30,631,000	- 124,000	
	Portafoglio..... 27,498,000	+ 2,723,000	
	Riserva totale.... 22,903,000	- 621,000	
	Circolazione..... 24,526,000	+ 500,000	
Passivo	Conti corr. dello Stato 12,026,000	+ 1,637,000	
	Conti corr. particolari 28,578,000	+ 412,000	
	Rapp. tra l'In. e la cir. 56,17 0/0	- 4,60 0/0	

		15 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica			
Attivo	{ Incasso Marchi 917,454,000	+ 6,216,000	
	Portafoglio... 517,915,000	+ 3,896,000	
	Anticipazioni... 73,555,000	- 1,133,000	
	Circolazione... 910,350,000	- 772,000	
Passivo	Conti correnti 519,453,000	+ 19,493,000	

		17 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi			
Attivo	{ Incasso Flor. oro 51,945,000	+ 87,000	
	arg. 34,782,000	+ 435,000	
	Portafoglio... 52,184,000	- 76,000	
	Anticipazioni... 35,530,000	- 51,000	
	Circolazione... 198,096,000	- 2,077,000	
Passivo	Conti correnti.... 6,967,000	+ 881,000	

		15 marzo	differenza	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini 279,215 000 + 287,000 Portafoglio... 119,822,000 + 1,710,000 Anticipazioni... 24,815,000 - 81,000 Prestiti..... 127,257 000 + 201,000 Circolazione... 417,025,000 + 1,747,000 Conti correnti... 11,292,000 - 2,836,000 Cartelle fondiarie 124,981,000 + 353,000		
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 98 580,000 + 1,230,000 Portaf. e anticip. 443 060,000 + 3,110,000 Valori legali... 111 790,000 + 2,240,000		
Banca nazion. del Belgio	Passivo	Circolazione.... 44 310,000 - 220,000 Conti cor. e dep... 540,270,000 + 7,170,000		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso. Franchi 118 272 000 - 51,000 Portafoglio.... 338,758,000 - 3,256,000 Circolazione... 424,410,000 + 2,909,000		
	Passivo	Conti corrente... 59,631,000 - 5,981,000		
		17 marzo	differenza	
		Incasso... Pesetas 395,302,000 + 4,121,000 Portafoglio.... 246,925,000 - 4,377,000 Circolazione.... 922,445,000 - 8,968,000		
		Conti corr. e dep... 352,433,000 - 516,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Marzo.

Il fatto più notevole della settimana è l'aumento della rendita italiana avvenuto nelle tre grandi piazze d'Europa, cioè a Londra, a Parigi e a Berlino; e questo aumento è tanto più da apprezzarsi, in quanto non sempre esso fu accompagnato dal miglioramento degli altri fondi di Stato, specialmente dei francesi, sui quali pesano sempre il *deficit* e le nuove imposte proposte dal ministro del Tesoro. A determinare l'aumento della nostra rendita contribuirono diversi fatti e particolarmente l'approvazione della Convenzione monetaria per gli spezzati d'argento da parte delle Camere francesi, l'intervento del mercato di Londra, il quale procede sempre ad acquisti importantissimi, allorché la nostra rendita è discesa a certi limiti, e la resistenza dimostrata dalla Commissione dei quindici in Italia contro l'aumento della ritenuta sulla rendita stessa. Ma il fatto più saliente che ha favorito il nostro consolidato, è il cambiamento d'opinione avvenuto nella stampa francese, verso il nostro paese, che da aspro e provocante si è fatto ad un tratto benevolo e conciliante. E questo cambiamento si crede che possa preludere alla conclusione di qualche *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Francia, tanto più che la ripresa dei negoziati fra i due paesi, a cui avrebbe dato occasione la recente stipulazione del trattato di commercio fra la Germania e la Russia, è vivamente raccomandata non solo da taluni dei più importanti giornali francesi, ma anche da molte Camere di commercio, non esclusa quella francese in Milano. Comunque sia, il fatto è che a Parigi il trattato russo-germanico comincia ad imporsi e là si considererebbe come atto di gran valore politico ed economico, il potervi rispondere con un accordo commerciale con l'Italia. Passando a segnalare il movimento di ciascuno dei principali mercati esteri, premettiamo che dopo la liquidazione quindicinale essi si orientarono via più verso il rialzo, essendo stati favoriti dalla gran ricerca di fondi internazionali, dall'abbondanza del denaro, e dal ribasso dello sconto fuori banca, che è caduto

a $1 \frac{1}{4}$ per cento a Londra, a $1 \frac{1}{2}$, a Parigi e a 2 a Berlino. A Londra la tendenza prosegue ad essere eccellente tanto che quasi tutti i valori compresa la rendita italiana fecero nuovi progressi. A Parigi pure la situazione è rimasta soddisfacente e tanto fondi di Stato internazionali che valori continuaron ad avvantaggiarsi. L'unico titolo su cui vi è stata qualche incertezza è stato il 3 per cento antico, il quale avendo in pochi giorni riguadagnato interamente il cupone staccato il 16 del mese, è avvenuto che in questi ultimi giorni le domande al contante sono state inferiori alle offerte. A Berlino ebbero mercato favorevole i valori locali, e alcuni fondi internazionali fra cui il rublo e la rendita italiana — e a Vienna fermezza nelle rendite, qualche miglioramento in alcuni valori ferroviari e calma nel cambio. I valori spagnuoli sostenuti stante l'eccellente bilancio della Banca, e deboli i portoghesi a motivo del minacciato ritiro del ministro francese da Lisbona.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 86 in contanti saliva a 87,40 e da 86,15 per fine mese a 87,55 per rimanere oggi a 87,25 e 87,15. A Parigi da 74,60 a 76,70 per chiudere a 76,45; a Londra da $74 \frac{1}{2}$, a 76 chiudendo a $75 \frac{15}{16}$ e a Berlino da 75,10 a 76,40.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a $55 \frac{1}{2}$ per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 92,50, il Cattolico 1860-64 a 93,50 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana ebbero mercato alquanto pesante, tanto che il 3 per cento antico da 99,82 cadeva a 99,17; il 3 per cento ammortizzabile da 99,35 a 99,05: più tardi risalivano a 99,30 e a 99,90 e oggi restano a 99,32 e 99,95. Il 4 $\frac{1}{2}$ per cento invece saliva da 106,25 a 106,72.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{3}{4}$ indietreggiavano a 99 $\frac{11}{16}$ per risalire a 99 $\frac{3}{4}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro dopo avere toccato prezzi più bassi risaliva a 119,55; la rendita in argento fra 98,40 e 98,15 e la rendita in carta invariata a 98,20.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 106,60 a 106,70 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 101,60 a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,80 saliva a 219,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 85,90 è salita a 86,50.

Rendita turca. — A Parigi senza variazioni intorno a 23,75 e a Londra da 23 $\frac{5}{8}$ indietreggiava a 23 $\frac{3}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 518 $\frac{3}{4}$ è risalita a 523 $\frac{1}{4}$ e il sensibile aumento deriva dalla voce alquanto accreditata della unificazione dei debiti egiziani.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 $\frac{3}{4}$ è salita a 66 $\frac{4}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi da 20,80 è risalito a 21,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 21 $\frac{3}{4}$ è indietreggiata a 21 $\frac{9}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2807 è salito a 2822 e il Panama invariato a 15.

— I valori italiani, meno poche eccezioni, malgrado l'aumento della rendita, ebbero mercato poco animato e prezzi in generale piuttosto deboli.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata

a Firenze da 910 a 918; a Genova da 914 a 927, e a Torino da 908 a 920; il Credito Mobiliare fra 154 e 155; la Banca Generale da 75,50 a 76; il Banco di Roma nominale a 155; il Credito Meridionale a 7; la Banca di Torino contrattata fra 175 e 172; Banco Sconto a 41; la Banca Tiberina a 8 e la Banca di Francia da 3985 a 3990.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 605 a 609 e a Parigi da 526 a 533; le Mediterranee da 461 a 462 e a Berlino da 78,60 a 79,20 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni elbbero qualche affare le Meridionali a 298; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 274,50 e le Sarde secondarie a 362.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana quotato a 466 per il 4 per cento e a 477 per il 4 $\frac{1}{2}$; Sicilia a 448; Napoli a 425; Roma a 371; Siena 4 $\frac{1}{2}$, per cento a 495; Bologna a 503; Milano 5 per cento a 505 e 4 per cento a 500,75 e Torino a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 °/o di Firenze quotate a 57,50; l'Unificato di Napoli a 76,50 circa e l'Unificato di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 199 e quella incendio a 59; a Roma l'Acqua Marcia da 1010 a 1012 e le Condotte d'acqua da 94 a 90; il Risparmio da 39 a 42 e le Immobiliari Utilità da 32,50 a 36 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 268 a 264 e le Raffinerie da 214 a 215.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 542,50 saliva a 550, cioè perdeva fr. 7,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 27 $\frac{1}{2}$ per oncia è sceso a 27 $\frac{1}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le prospettive dei raccolti sono soddisfacenti in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, in Francia, in Germania, in Austria-Ungheria, in Italia e nella Spagna. Quanto alla Russia, i raccolti che non erano protetti dalla neve sarebbero stati seriamente danneggiati dal freddo, specialmente in Curlandia Wilna, Kowno e Grodno. Anche nei distretti sud-ovest le prospettive non sembrano gran fatto favorevoli. In Romania pure i freddi avrebbero seriamente compromesso i seminati che non erano ricoperti dalla neve. Agli Stati Uniti le opinioni sono contradditorie, taluni ritenendo che l'aspetto dei raccolti sia normale, mentre altri credono che non corrisponda ai desideri dell'agricoltura. Al Chili la produzione è valutata come media. Nelle Indie le prospettive sono bellissime. Nell'Australia e nell'Argentina le esportazioni del nuovo frumento sono scarse, stante i bassi prezzi praticati in Europa. Quanto allo andamento commerciale dei grani ha terminato per prevalere il ribasso. A Nuova York i frumenti rossi quotati in ribasso a doll. 0,62 3/8; il granturco con ribasso a 0,45 e le farine extra state invariate a doll. 2,15. A Chicago ribasso nei grani e rialzo nei granturchi e a S. Francisco i grani Standard per maggio quotati a doll. 1,10 al quint. fr. bordo. A Odessa deboli i grani da rubli 0,62 a 0,72 al pudo e la segale da 0,51 a 0,53 1/2. In Germania ribasso nei grani e nella segale. In Austria-Ungheria invece sostegno. In Francia molte offerte di grani esteri e prezzi de-

bolissimi. A Parigi i grani pronti a fr. 20,20 e per maggio a fr. 20,30. In Inghilterra tendenza incerta e in Italia i grani e tutti gli altri cereali tendono al ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20,50 a 21,50 al quintale; a Bologna i grani pronti da L. 20,50 a 20,75 e con dilazone fino a L. 21,50 e i granturchi da L. 19,50 a 12; a Verona i grani da L. 18,50 a 20,25; a Milano i grani da L. 19 a 20; i granturchi da L. 11,50 a 13,25; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18 a 18,50; a Torino i grani piemontesi da L. 20,75 a 21,25; il riso da L. 29,25 a 35,25 e la segale da L. 14,75 a 15,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15 a 15,75 e l'avena nostrale a L. 16,75 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Vini. — La calma, eccettuate alcune piazze di maggiore importanza, continua a prevalere nella maggior parte dei mercati vinicoli, e finché non si riattiverà l'esportazione, non è probabile che i prezzi risorgano, le vendite per il consumo interno essendo insufficienti a rialzarli. Cominciando dalla Sicilia, troviamo che a Riposto le cose vanno molto male tanto per i vini bianchi che per i vini rossi a motivo della scarsità dei compratori. I Mascali si vendono da L. 8 a 10 per misura di 68 litri, e i Trecastagne rossi da L. 9 a 12 il tutto alla proprietà. — In Alcamo discreto movimento per l'Ungheria. — A Marsala vi fu qualche richiesta da parte di case milanesi di vini ribolliti che si venderono a L. 23 all'ettol. fr. bordo. — A Catania mercato alquanto attivo in vini bianchi tanto nuovi che vecchi. — A Bari i vini bianchi da L. 15 a 20 e i rossi da taglio da L. 18 a 22. — A Barletta molti compratori lombardi, e prezzi fermi sulle 35 lire per soma di 175 litri. — A Foggia qualche vendita per la Germania sulla base di L. 20 all'ettolitro per vini bianchi di circa 12 gradi. — A Napoli i Gragnano vere lacrime da L. 25 a 28; detti mezze lacrime da L. 18 a 20; i Forio d'Ischia da L. 14 a 16 e gli Asprino Aversa 1891 da L. 13 a 15. — In Arezzo i vini bianchi a L. 24 e i neri da L. 22 a 32. — A Siena i Chianti e i vini di collina da L. 24 a 34 e i vini di pianura da L. 8 a 18. — A Livorno i Chianti vecchi a L. 45; i Carmignano fiorentini da L. 30 a 35; i Firenze da L. 18 a 23; gli Empoli da L. 16 a 20 e i Pisa da L. 7 a 12. — A Genova poche domande, depositi abbondanti e prezzi deboli. I vini di Sicilia da L. 22 a 23; i Calabria da L. 22 a 33 e i Sassari rossi da L. 12 a 23 il tutto all'ettol. senza fusto sul ponte. — A Chieri i vini comuni Freisa da L. 10 a 15 e in Asti i Barbéa da L. 35 a 45; i vini da pasto da L. 24 a 30 e i Moscati bianchi da L. 40 a 45.

Spiriti. — Scrivono da Milano che fu venduta una importante partita di spirito di granturco per la Toscana sulla base di L. 254 al quint. Gli spiriti di vino di gr. 95 quotati da L. 268 a 270 e quelli di vinaccia da L. 252 a 253 e a Genova gli spiriti di Sicilia di gr. 95 da L. 272 a 273 solita tara.

Olij d'Oliva. — Il movimento negli olj d'oliva in questi ultimi giorni ebbe minore importanza tanto per il consumo interno quanto per l'esportazione, mentre invece crebbero gli arrivi da tutti i luoghi di produzione. — A Genova le vendite della settimana ascesero a 1500 quint. ai seguenti prezzi: Bari da L. 95 a 116; Taranto e Monopoli da L. 90 a 114; Romagna da L. 103 a 122; Riviera ponente da L. 90 a 112; Sardegna da L. 103 a 114 e gli olj meridionali da ardere da L. 86 a 90. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi si mantengono fra L. 105 e 140 e a Bari da L. 87 a 112,50.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che vi è deciso rialzo nei buini, i capi da macello di prima qualità già si conteggiano per L. 130 a 140, non meno di L. 120 a 125 qualunque carcassa un po' tappazzata e non di scarto. Il vitello di latte va con L. 70 a 80;

e domandano e pagano meglio i manzetti allievi dell'anno ai due: si confermano le vedute di un'annata buona assai per il bestiame. I maiali pingui, pressoché esauriti, con L. 112 e 124; ricercatissimi i magri, pagati L. 100 l'uno i più adulti ed in buon avviamento per il futuro ingrasso; temporini tratti dalla poppa per L. 20 a 25, e più di 30, se fanno i tre mesi. — A Milano i bovi grassi da L. 120 a 135 a peso morto; i vitelli maturi da L. 150 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 75 e i maiali grassi da L. 120 a 125.

Agrumi. — Scrivono da Messina che gli agrumi freschi ebbero qualche segno di miglioramento. I limoni freschi pagati da L. 3,75 a 4,75 per cassa e i limoni di novembre e dicembre a L. 8. Gli aranci alquanto attivi da L. 3,65 a 6,75 a seconda della località. L'agrocotto a L. 399,50 per botte per limone e L. 306 per bergamotto e le essenze da L. 2,25 a 2,50 per limone alla libbra; L. 3 per arancio e da L. 5,80 a 6 per bergamotto.

Cotoni. — La situazione commerciale dei cotoni prosegue ad essere incerta, e questo stato di cose è in parte dovuto alle tristi condizioni commerciali di Nuova York e delle altre piazze americane dalle quali uno solo dei mercati europei, Liverpool, ricevè non meno di 250 mila balle di cotone in più, come se quel commercio fosse stato più florido, e questo fatto se non impedisce un rialzo, per lo meno lo ritarda. — A Liverpool i Middling americani rimasero invariati a den. 4 1/8 e i good Oomra ribassarono da den. 3 3/16 a 3 1/2 — e a Nuova York i Middling Upland invariati a cent. 7 1/2 per libbra. Le val-

tazioni del raccolto americano variano da 7,100,000 a 7,200,000 fino a 7,700,000 balle e la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 4,835,000 contro 4,072,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — Le condizioni dei mercati serici accennano a migliorare specialmente quanto al numero degli affari conclusi. — A Milano infatti senza esservi stata una grande attività, vi furono discrete transazioni in tutti gli articoli specialmente nei greggi, che ottennero qualche miglioramento. Le greggie classiche 12/14, 13/15 ebbero molte domande per l'esportazione e si venderono da L. 46 a 47; dette di 1^o e 2^o ordine da L. 44 a 42; gli organzini classici 17/19 a L. 52; detti di 1^o e 2^o ord. da L. 51 a 48,50 e le trame classiche 18/20 a L. 49. — A Lione discreti affari per i bisogni giornalieri, e si trattarono altresì operazioni di previsione. Fra gli articoli venduti notiamo con buona richiesta greggi di Piemonte 10/12 di 1^o ord. a fr. 45; altre greggie italiane 12/14 da fr. 41 a 42 e organzini 18/20 di 2^o ordine a fr. 47 e 22/24 id. a fr. 45.

Canape. — Scrivono da Bologna che gli affari in canape sono quasi cessati, essendo i depositi del vecchio raccolto quasi interamente esauriti. — A Ferrara calma e prezzi invariati da L. 290 a 300 al migliaio ferrarese. — A Modena la canape buona da L. 80 a 90 e i cascami da L. 55 a 60 e a Carmagnola la canapa discreta da L. 55 a 68,50 il tutto al quint.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

7.^a Decade. — Dal 1^o al 10 Marzo 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	824,963,84	43,659,09	308,705,73	1,318,016,14	11,569,70	2,506,914,50	4,261,00
1893	895,930,93	44,142,50	278,942,70	1,253,895,05	13,292,22	2,486,202,85	4,261,00
Differenze nel 1894	— 70,966,54	— 483,41	+ 29,763,03	+ 61,124,09	— 1,722,52	+ 20,711,65	>
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	5,115,267,16	235,275,74	1,844,130,22	7,933,615,25	74,894,80	15,233,183,17	4,261,00
1893	5,553,477,56	253,196,96	1,780,000,52	7,936,861,25	81,515,22	15,604,751,51	4,261,00
Differenze nel 1894	— 407,910,40	— 17,921,22	+ 64,129,70	— 3,216,00	— 6,620,42	— 371,568,34	>
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	50,446,10	1,192,45	19,218,63	103,886,48	580,60	175,024,26	4,256,68
1893	53,198,65	1,299,80	18,989,60	102,997,20	602,20	177,087,45	4,147,40
Differenze nel 1894	— 3,052,55	— 107,35	+ 229,03	— 839,28	— 21,60	— 2,063,19	+ 109,28
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1894	299,383,15	6,194,66	108,934,87	576,560,67	6,338,35	997,411,70	4,256,68
1893	312,149,57	6,673,26	108,441,81	583,062,54	7,602,58	1,017,929,76	4,144,62
Differenze nel 1894	— 12,766,42	— 478,60	+ 493,06	— 6,501,87	— 1,264,23	— 20,518,06	+ 112,06

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade riunitive	486,06 2,941,56	492,54 3,075,03	— 6,38 — 133,47